

Quando si studiava in seminario

PIERO DADONE

Nel Novecento i seminari vescovili della Granda e di tutta Italia, oltre a preparare i futuri sacerdoti, svolsero anche una funzione di promozione culturale e sociale dei figli delle classi più disagiate della popolazione, in particolare quella di campagna. Per i figli delle quali era proibitivo se non impossibile proseguire gli studi dopo le elementari, per via della lontananza dalle città e del costo dei collegi. Così i parroci proponevano alle famiglie dei ragazzi che si stavano distinguendo nella scuola del paese di far loro proseguire gli studi in seminario già dalla quinta elementare. Un iter tutto al maschile, perché i seminari escludevano le ragazze, alle quali era ed è tuttora precluso il ministero sacerdotale. Negli Anni '50 la retta mensile per vivere e studiare in seminario si aggirava sulle 12.000 lire, la metà di quella dei collegi e c'era anche la possibilità di accedere a borse di studio. Poi in molti casi intervenivano pie persone e benefattori che, spesso anonimi, contribuivano al pagamento. Specialmente nel secondo dopoguerra, dal 1945 ai primi Anni '60, furono centinaia, forse migliaia, i ragazzi cuneesi che usufruirono del suddetto «ascensore sociale», a Cuneo si arrivò a punte annuali di 160 seminaristi, 110 tra scuola media e ginnasio, 20 al liceo e 30 nel quadriennio finale di teologia.

Ma solo una parte di loro giunse all'ordinazione sacerdotale, gli altri abbandonarono i seminari dopo le medie, dopo il ginnasio o addirittura dopo l'esame di maturità, proseguendo gli studi nelle scuole pubbliche. E diventando in molti casi esponenti della classe dirigente fino ai giorni nostri.

Ora i seminari sono stati chiusi per mancanza di vocazioni, in provincia esiste solo più quello interdiocesano di Fossano con cinque allievi che studiano teologia. Nel frattempo i seminari della Granda avevano sfornato fior di sacerdoti e prelati, come il vescovo emerito di Saluzzo monsignor Giuseppe Guerrini, gli attuali Nunzi del Vaticano a Parigi e Caracas monsignori Celestino Migliore e Aldo Giordano, per citarne alcuni tuttora in servizio. In passato si era preparato al sacerdozio nel seminario di Fossano il futuro cardinale di Torino Michele Pellegrino, autore della pastorale «Camminare insieme». Ma sono ancora più numerosi i giovani che, dopo una formazione più o meno lunga in seminario, si sono affermati nelle gerarchie della società civile e politica. Come, ad esempio, l'attuale presidente della Fondazione Crt Giovanni Quaglia; il medievista presidente della Società di Studi storici Rinaldo Comba; il matematico ed editorialista de La Stampa Piergiorgio Odifreddi, noto per le sue ripetute professioni di ateismo; il fondatore del settimanale cuneese «La Masca», il compianto Franco Bagnis; l'ex deputato Teresio Delfino e il banchiere già anchorman televisivo Giuseppe Ghisolfi. Più una miriade di altri giovani, affermatasi poi nelle professioni, come insegnanti, imprenditori, artigiani, commercianti, che senza l'aiuto del seminario non avrebbero nemmeno intrapreso gli studi. Un «ascensore sociale», il seminario, in sintonia con la tendenza «mashilista» della società italiana del tempo, nella quale si cercava di avviare agli studi e alle professioni i figli maschi, mentre le ragazze, salvo lodevoli eccezioni, le famiglie cercavano di accasarle al meglio o al massimo farle studiare da maestre o da segretarie. —

(continua)



Il vescovo emerito di Saluzzo monsignor Giuseppe Guerrini, classe 1941

“Così in quegli anni è nata la mia passione per la montagna”



LA STORIA / 1

Il vescovo emerito di Saluzzo monsignor Giuseppe Guerrini, classe 1941, da quando ha lasciato la diocesi abita a Cuneo nell'edificio della parrocchia del Sacro Cuore, la sua fin da bambino e «dà una mano nelle attività diocesane», come dice lui. Entrò nel seminario cuneese per uscirne poi nel '64, ordinato

Insegnante, alpinista e sciatore provetto negli anni ha scalato anche il Monte Bianco



Monsignor Guerrini, appassionato sciatore. Qui sopra, l'ordinazione a vescovo con mons. Diego Bona

sacerdote dal vescovo monsignor Tonetti. Figlio di una guardia forestale con due sorelle, frequentò le elementari prima dalle suore poi alle statali di corso Soleri. «Ero convinto della strada che stavo intraprendendo - afferma - e in seguito, pur riflettendo di fronte alle difficoltà, la convinzione si rafforzò». Infatti arrivò all'ordinazione persino alcuni mesi prima del previsto. A quel tempo si usava praticare ai sacerdoti la «tonsura», ra-

sando una piccola area circolare sulla testa: «Mi venne praticata già durante il corso di teologia, due anni prima dell'ordinazione. Senza l'intervento del barbiere, provvide un collega del seminario». Ordinato sacerdote, don Giuseppe risiederà tre anni a Roma per frequentare l'Istituto di scienze dell'educazione presso i Salesiani. Tornato a Cuneo non seguirà l'iter di altri suoi colleghi impegnati nelle parrocchie come vicecurati e poi parroci.

Per tre anni sarà vice rettore del seminario, quindi per 19 anni insegnante di religione al liceo classico, per 13 anni rettore del seminario fino alla sua incorporazione in quello interdiocesano a Fossano nel 2002. Nel 2003, mentre suppliva Don Giorgio come parroco del Cuore Immacolato, sarà nominato vescovo della diocesi di Saluzzo, che reggerà fino al 2017. Monsignor Guerrini è noto per essere anche un alpinista: «L'amore per la mon-

tagna nasceva durante i soggiorni estivi nella casa seminariale a Valdieri, con gite ed escursioni». Fra le altre cime, ha scalato anche il Monte Bianco e al seminario risale anche la passione per lo studio dei fiori di montagna: «Al quale fui avviato dal rettore, valente botanico, monsignor Macario». Conseguente anche la sua passione per i canti di montagna, a cominciare dal classico «La montanara». P. D. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Quaglia, ex presidente della Provincia oggi alla Fondazione Cassa di risparmio Torino

L'abito talare poi la Dc Il primo della classe che ama il “Te Deum”

LA STORIA / 2

L'attuale presidente della Fondazione Crt, delle fondazioni bancarie piemontesi, del Comitato Cassa depositi e prestiti e dell'autostrada Asti-Cuneo, Giovanni Quaglia, entrò nel seminario di Fossano per frequentare la quinta elementare nel 1957 e ne uscì dopo la maturità liceale nel 1966, quando da ben quattro anni era chierico con la talare dai bottoni rossi. «La vocazione era stata profonda - racconta -, ma a quel punto la prospettiva di solitudine che comportava il celibato mi appariva difficile da affrontare». Il giovane ex chierico rimane profondamente credente e praticante della religione cattolica, come lo è tuttora, ma intraprende un percorso «civile» che, dopo la laurea in Lettere, lo porterà a insegnare e diventare preside e, soprattutto, a militare politicamente della Democrazia Cristiana, della quale sarà segretario provinciale. Sindaco di Genola per due mandati, consigliere regionale, presidente della Provincia di Cuneo per 16 anni. Quando tutti s'aspet-

tavano la sua candidatura ed elezione in Parlamento, il professor Quaglia scelse l'impegno nelle fondazioni bancarie e successivamente nelle società autostradali, delle quali è tuttora il massimo esponente in Piemonte.

«Mio padre Pietro era muratore a Genola e, forse, senza entrare in seminario non avrei intrapreso la via degli studi - racconta -. La mia famiglia approvò comunque la

Lasciato il seminario a 19 anni, diventò insegnante e preside poi l'impegno in politica

mia scelta a 19 anni di non proseguire». In seminario Giovanni risultava sempre tra i primi della classe, primeggiava meno nelle attività sportive: amava il canto. A quale degli inni religiosi di allora è rimasto più legato? «Sicuramente al Te Deum, inno di ringraziamento al Signore: “I cieli e la terra sono pieni della tua gloria”». Versi che, musicati da Charpentier, diventeranno la sigla dell'Eurovisione. P. D. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella foto a sinistra (archivio Codispoti), seminaristi fossanesi in gita nell'agosto 1964 a Sant Étienne de Tinée (il primo a sinistra è Giovanni Nepote, il penultimo a destra Giovanni Quaglia) Qui sopra, nell'agosto 1962 al campeggio seminariale a Pietraporzio il futuro maestro Pino Codispoti sul palo dell'alzabandiera



In alto, Giovanni Quaglia con papà Pietro, mamma Domenica e la sorella Maria Teresa. Oggi è presidente della Fondazione Crt

Piergiorgio Odifreddi, insigne matematico
La quinta elementare e le medie in seminario

Voleva diventare Papa E ha scritto un libro insieme a Ratzinger

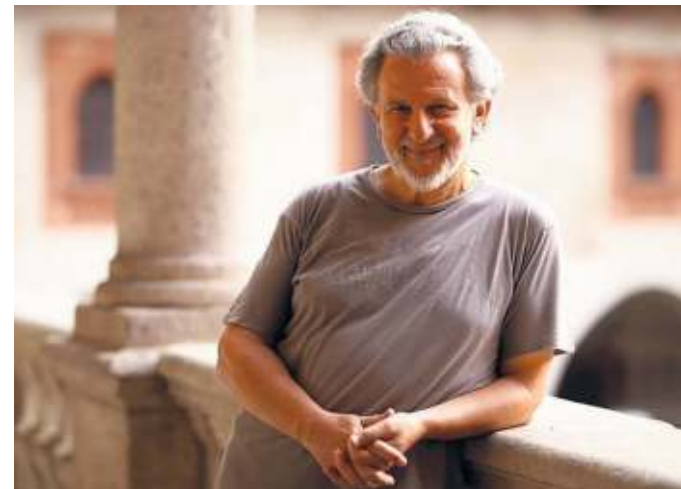
LA STORIA / 3

Piergiorgio Odifreddi, insigne matematico, teorico dell'ateismo, editorialista de *La Stampa*, ha frequentato la quinta elementare e la scuola media nel seminario di Cuneo. Qualcuno sostiene che entrò in seminario per diventare Papa, non solo prete: «È anche un po' vero - dice lui -

**In classe al Bonelli con Flavio Briatore
"Si trattò di poco tempo
lui dovette ripetere"**

perché alle elementari scrissi una lettera al Papa e lui mi rispose, diventando il mio prelado di riferimento». In classe risultava tra i migliori e collezionava autografi di cardinali. «Ma già dalla seconda media iniziai a capire di non avere vocazione per il sacerdozio e dopo la terza uscii per iscrivermi al corso per geometri del "Bonelli"». Dove in classe c'era un altro cuneese destinato a fama internazionale, Flavio Briatore.

Uno abbandona gli austeri studi e costumi del seminario insieme al futuro arcivescovo Celestino Migliore, per ritrovarsi in classe con l'alfiere della «bella vita»: «Si trattò di poco tempo, perché Flavio dovette ripetere. E poi, anche se una sana «bella vita» piace pure a me, gli anni in seminario sono stati molto più formativi per il mio percorso di vita». Il papà di Piergiorgio, architetto, e la mamma erano molto religiosi, comunque presero atto delle successive evoluzioni critiche nei confronti delle religioni del figlio. Il quale, diplomato geometra, si laurea in Matematica all'università di Torino, dove diventerà poi professore ordinario. Negli anni studia anche in Unione Sovietica e negli Usa, professore alla Cornell University di New York. Gira il mondo, curioso dei fenomeni spirituali e religiosi nei vari continenti, va a piedi a Santiago di Compostela. E alla fine, quasi raggiunge l'obiettivo per il quale era entrato in seminario nel 1960: non diventa Papa ma frequenta un Papa emerito, Benedetto XVI. «Lesse il mio libro del 2007 "Perché non possiamo essere cristiani" - ricorda il



Piergiorgio Odifreddi. Sopra, con il Papa emerito, Benedetto XVI

professore - e mi indirizzò una lettera di commento, invitandomi ad andarlo a trovare alla Mater Ecclesiae. Ci sono stato, ci siamo scambiati altre lettere, abbiamo scritto insieme il libro "Caro Papa teologo, caro matematico ateo". Benedetto XVI mostra

un'ampia apertura dottrinale nell'analizzare i miei ragionamenti». Piergiorgio non è diventato Papa, ma ci è andato quasi «più vicino» di altri suoi compagni di seminario. Le vie del Vaticano sono infinite. P.D. —